



## MOONAGE DAYDREAM

Germania/USA 2022 | colore/b&n 140'



Sceneggiatura e Montaggio: Brett Morgen  
Musiche: David Bowie | Produzione: BMG, Live Nation  
Productions, Public Road Productions  
Distribuzione: Universal

di Brett Morgen

**W**elcome to the Show! Con un documentario "immersivo", il regista californiano Brett Morgen, a Cannes con atteggiamenti da rockstar (tra i suoi precedenti lavori, ritratti di Kurt Cobain e Rolling Stones ma anche del produttore Robert Evans e della primatologa Jane Goodall), ha messo mano all'archivio audiovisivo della famiglia Bowie riemergendone con oltre due ore di flusso ininterrotto di immagini, interviste, spezzoni di concerti, videoclip, sequenze create con tecnologia Imax, soprattutto un restauro audio e video che restituisce al loro meglio le canzoni, a partire da *All the young dudes* dall'ormai leggendaria esibizione all'Hammersmith Odeon, ai tempi di Ziggy Stardust, con relativo corredo di interviste televisive e una capacità istrionico-interpretativa che ha lasciato il segno nell'im-

maginario musical-divistico.

Morgen compie un lavoro di montaggio che, soprattutto nella prima parte, si limita a "riprodurre", ad esporre senza interpretare, lasciando che siano i sensi dello spettatore ad assaporare un flusso costante e ad elaborare le diverse fasi, le pause artistiche e le tante rinascite, l'uomo e la maschera, talvolta lasciando dialogare tra loro le diverse versioni di brani immortali come *Space odyssey*. Non c'è climax emotivo o rivelazione inattesa in questo "acquario musical-visivo" che potrebbe continuare all'infinito, anche grazie alla qualità di materiali che hanno fino a 50 anni: non un'antologia dei suoi capolavori, l'icona-Bowie emerge appieno con le sue dichiarazioni, la voce fuori campo, i preparativi degli show, l'immaginario che l'artista ha diffuso, in tutte le sue varianti e

personalità (inclusa qualche sequenza dei suoi tanti film), in una carriera lunga e sempre all'altezza. Se ampia enfasi è data alla fase-Ziggy, quella del decollo, con qualche chicca (la cover blues di *Love me do*) e la sua splendida, possente band in primo piano, il periodo berlinese con Brian Eno arriva a metà film, con tanto di *Heroes* dal vivo, per poi procedere con maggior sistematicità.

I momenti più intensi sono quelli in cui è Bowie stesso a parlare di sé, della propria arte, creatività e sperimentazione, con un montaggio che alterna le tante fasi musicali, che accompagna i percorsi evocati: se vi sembrerà di non afferrare del tutto l'artista, né tanto meno l'uomo, dopo tutto ambiguità e mistero sono stati elementi chiave del suo successo, accompagnando un talento smisurato.

MARIO MAZZETTI